

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

31/03/2011 Finanza e Mercati Nomine, testa a testa tra Orsi e Zampini in Finmeccanica	3
31/03/2011 Il Gazzettino - NAZIONALE Marino Finozzi all'Anci «Tassa soggiorno, stop»	4
31/03/2011 Il Sole 24 Ore Ponzellini contro i sindacati Bpm	5
31/03/2011 Il Sole 24 Ore Un ruolo di garanzia sui beni della comunità	6
31/03/2011 Il Sole 24 Ore «Cambio di cultura Basta sprechi negli spazi pubblici»	8
31/03/2011 Il Sole 24 Ore Mattone di Stato, il grande riordino	10
31/03/2011 Il Sole 24 Ore Riscossione in gara a fine anno	13
31/03/2011 ItaliaOggi Lavoratori in agitazione nel comparto riscossione	15
31/03/2011 MF Le Regioni trovano l'accordo per salvare i fondi strutturali	16
31/03/2011 MF Nomine, la Lega come la vecchia Dc	17
31/03/2011 Il Mattino di Padova - Nazionale Federalismo, l'arte di spendere meglio	19

TOP NEWS FINANZA LOCALE

11 articoli

Nomine, testa a testa tra Orsi e Zampini in Finmeccanica

Guarguaglini sarà presidente con deleghe maggiorate Verso la riconferma per Enel, Eni, Poste e Terna. Giochi chiusi entro lunedì

Conto alla rovescia per le nomine delle spa di Stato. Sulla scelta del nuovo ad di Finmeccanica il clima resta incandescente, ma nelle ultime ore la partita si sarebbe ridotta a un testa a testa tra Giuseppe Orsi e Giuseppe Zampini. Per il resto, sarebbe prevalsa la linea di mettere mano il meno possibile alla squadra di manager che già guidano le società a controllo pubblico. Questo il segnale emerso nel corso del vertice di ieri a Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, i ministri dell'Economia, Giulio Tremonti, e della Semplificazione, Roberto Calderoli. Alla riunione, durata circa un'ora, hanno partecipato anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, e il direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli. Il tempo stringe. Il prossimo 4 aprile scade, infatti, il termine per il deposito delle liste per il rinnovo dei cda di Eni, Enel e Finmeccanica. Entro il 16 aprile dovranno essere presentate le liste per Terna. È in scadenza anche il vertice di Poste Italiane. Scontata la riconferma dell'ad, Fulvio Conti, in Enel, dove invece si discute ancora sulla possibile sostituzione di Piero Gnudi alla presidenza. In pista ci sarebbe l'ex ministro e commissario straordinario di Alitalia, Augusto Fantozzi. Resta aperta la possibilità di un arrivo di Roberto Castelli, al posto di Luigi Roth, in Terna dove sembrano non esserci dubbi invece per la riconferma dell'ad, Flavio Cattaneo. Mentre il presidente Luigi Roth potrebbe essere sostituito dal viceministro delle Infrastrutture, Roberto Castelli. Viaggiano verso la riconferma l'ad di Eni, Paolo Scaroni, e il numero uno di Poste, Massimo Sarmi. Il nodo da sciogliere riguarda la nomina dell'ad di Finmeccanica. L'attuale numero uno, Pier Francesco Guarguaglini, continua a godere dell'appoggio di Letta ma dovrà rinunciare al doppio incarico. Per il manager si profila la nomina a presidente con deleghe ampliate rispetto a quelle che normalmente fanno riferimento a questa figura. È, invece, ancora scontro all'interno della maggioranza sulla nomina del futuro ad. La lega appoggerebbe Orsi di AgustaWestland, ma Tremonti gradirebbe l'arrivo di Zampini da Ansaldo Energia. Tramontata l'ipotesi di Giuseppe Giordo (Alenia Aeronautica) così come quelle del dg Giorgio Zappa e del condirettore generale e cfo, Alessandro Pansa.

Foto: Giulio Tremonti

REGIONE VENETO

Marino Finozzi all'Anci «Tassa soggiorno, stop»

L'assessore al turismo propone un anno di moratoria «Prezzi esposti da mesi. Nascerebbero caos e disagi»

Una moratoria nell'applicazione della tassa di soggiorno per tutto il 2011. La chiede Marino Finozzi, assessore al Turismo della Regione del Veneto, prima regione turistica italiana, con 14,5 milioni di arrivi e oltre 60 milioni di presenze l'anno. La proposta è stata fatta ai rappresentanti dell'Anci del Veneto nel corso di una riunione a palazzo Balbi, a Venezia, alla quale hanno partecipato anche i rappresentanti delle associazioni di categoria del turismo. "La tassa di soggiorno - ha spiegato l'assessore Finozzi - introdotta su richiesta dell'Anci nazionale all'interno del decreto sul federalismo municipale, applicata dal 1 giugno rischia di creare enormi disagi alle strutture ricettive che hanno preparato i listini dei prezzi già mesi fa e che hanno già raccolto le prenotazioni. E' proprio per questo motivo che la Regione ha voluto l'incontro con l'Anci Veneto e le associazioni di categoria, per evitare comportamenti a macchia di leopardo e trovare invece in questa sede un punto di accordo. La nostra volontà è quella di creare un tavolo di concertazione con l'Anci e soprattutto con le associazioni di categoria." "Bisogna poi considerare - ha proseguito l'assessore veneto al Turismo - le difficoltà applicative: l'art. 4 del decreto legislativo sul federalismo municipale prevede che possano applicare la tassa i comuni capoluogo, le unioni di comuni e i comuni inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte. Al momento però questi elenchi non esistono e non è chiaro che cosa si intenda per unioni dei comuni. Una moratoria a tutto il 2011 consentirà di avere più tempo per approfondire le questioni importanti legate alla tassa di soggiorno con non possono essere definite e applicate in maniera frettolosa". L'assessore Finozzi ha spiegato che il disegno di legge sul turismo in questo momento in discussione con gli enti e le categorie interessate, fin dalla sua prima bozza, prevede una tassa di scopo che possa finanziare gli investimenti necessari per far sì che l'industria turistica veneta competa nelle sfide globali con strumenti adeguati. Il presidente dell'Anci Veneto Giorgio Dal Negro ha fatto presente agli albergatori che, posto il fatto che ciascun sindaco ha piena autonomia decisionale, è possibile che in uno spirito di collaborazione l'Anci faccia una proposta e ha invitato gli operatori a collaborare con la Regione per redigere una delibera quadro da proporre ai Comuni nella quale indicare il livello di tassazione e la destinazione della tassa di soggiorno al turismo. A questo proposito il presidente ha dato la propria disponibilità per l'apertura di un tavolo di lavoro che metta a punto in una serie di incontri tecnici le soluzioni migliori per l'applicazione della tassa di soggiorno.

Credito. Il presidente chiede che venga messa a verbale la votazione in cda - Tensioni sulla banca unica **Ponzellini contro i sindacati Bpm**

Duro scontro sull'aumento di capitale e sul taglio dei costi I RATIOS PATRIMONIALI Il dg Dalu:
«Considerando la plusvalenza sulla cessione di Bpm Vita raggiungeremo un Core Tier 1 di circa il 7,5 per cento»

Alessandro Graziani

MILANO

Alla Banca Popolare di Milano ogni giorno ha la sua croce. L'ultimo scontro interno è quello che ora contrappone il presidente Massimo Ponzellini all'associazione Amici della Bpm, il "parlamentino" dei sindacati-azionisti cui fa capo la maggioranza del consiglio di Bpm. Due giorni fa Ponzellini ha proposto al board un aumento di capitale da 500-600 milioni di euro e si è visto bocciare la proposta da 13 consiglieri su 18. Dal dibattito che ha preceduto la votazione, come risultava chiaro dall'intervento di Enrico Corali, era evidente che la maggioranza del consiglio di nomina sindacale avrebbe respinto la proposta. Malgrado questo, Ponzellini ha voluto comunque che si procedesse alla votazione e che l'esito venisse messo a verbale. Una battaglia non solo di sostanza, quella del presidente, ma anche di forma. Pur sapendo di finire in minoranza, verificando il voto contrario della Fabi (che lo aveva nominato), di fatto Ponzellini ha certificato la spaccatura tra il vertice della banca e l'Associazione Amici della Bpm. Aggiungendo, stando alle indiscrezioni, una dura requisitoria contro le logiche sindacali di Bpm che impediscono una reale politica di contenimento dei costi e una ricerca dell'efficienza, quanto mai necessarie nell'attuale fase di mercato. Tanto da arrivare a chiedere un voto di fiducia sulla sua stessa presidenza. Ipotesi, poi, evitata dalle diplomazie.

Nella storia recente della Bpm, lo scontro frontale tra il presidente e i sindacati-azionisti (che lo hanno eletto) non è tema nuovo (da Francesco Cesarini a Paolo Bassi fino a Roberto Mazzotta). Ma è la prima volta che il sodalizio si esaurisce in meno di due anni (il mandato di Ponzellini scade con l'assemblea di bilancio del 2012). Nè, stando a fonti interne, sembrano esistere grandi margini di ricucitura, dato che al presidente che propone - per esempio - di trasferire 250 persone dalle sedi centrali alla rete per fare efficienza, i sindacati rispondono bocciando la proposta e chiedono 250 nuove assunzioni per la rete. Altro tema di contrasto, è il progetto di banca unica. Con Ponzellini e il direttore generale Fiorenzo Dalu (anch'egli contestato da parte delle sigle sindacali) che puntano alla fusione almeno di alcune controllate con l'obiettivo di ridurre i costi, e i sindacati che si oppongono e chiedono lo status quo.

Il confronto-scontro, a meno di ricuciture improbabili dopo il consiglio «traumatico» di martedì, è destinato a durare nei prossimi mesi. E la prima verifica pubblica sarà all'assemblea dei soci del 30 aprile, quando Ponzellini parlerà davanti ai clienti-soci e agli azionisti nell'assise di approvazione del bilancio.

Bilancio che si chiude con risultati più che soddisfacenti. L'utile netto ha fatto registrare una crescita del 2,3% a 106 milioni, con un dividendo invariato di 10 centesimi. La crisi non ha dunque penalizzato i soci, tra i pochi nelle banche a incassare una cedola analoga a quella dell'anno precedente, anche se il faro del mercato resta concentrato sui ratios patrimoniali, soprattutto dopo il gran rifiuto del board sull'aumento di capitale. A lanciare segnali rassicuranti al mercato, è stato ieri il direttore generale Fiorenzo Dalu che, nella conference call con gli analisti insieme al condirettore generale Enzo Chiesa, ha spiegato che Bpm ha oggi un Core Tier 1 del 7,2%. «Considerando la possibile plusvalenza sulla cessione di Bpm Vita, raggiungeremo circa il 7,5%». Livello che pone Bpm sopra l'asticella del 7% di Core Tier 1 prevista per il 2019. Quanto al rimborso dei Tremonti bond (500 milioni) previsto nel 2013, Dalu ha ribadito che la copertura è già garantita dal prestito convertendo di pari importo. Il tema, in ogni caso, sarà affrontato in prossimità della scadenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANALISI

Un ruolo di garanzia sui beni della comunità

IL COMPITO Il trasferimento delle proprietà agli enti territoriali va accompagnato dal visto di congruità

La naturale vocazione dei beni demaniali al soddisfacimento dei bisogni delle comunità ha generato nel tempo il problema concernente la loro amministrazione, ponendo incalzanti interrogativi sui limiti della fruibilità della res publica nell'ottica di una concezione che fosse, in linea con le esigenze storiche e sociali, per così dire "produttivistica".

Così, l'appalesarsi di un ordinamento sempre più improntato, sulla falsariga dell'exploitation francese, a una gestione economica del patrimonio pubblico ha consolidato il concetto, quantomai attuale, di demanio quale strumento utile a contribuire, in sede di manovre finanziarie, all'equilibrio della finanza pubblica.

In un quadro connotato da un lato dalla necessità di ottimizzare i beni appartenenti al demanio e al patrimonio pubblico e, dall'altro, di non trascurare i profili garantistici connessi alla migliore conservazione dei beni onde assicurarne l'usufruzione pubblica e, al contempo, la redditività, l'Agenzia del Demanio ha rivestito il ruolo di depositaria del significativo compito di razionalizzare e valorizzare l'uso dei beni immobiliari dello Stato, curandone anche la gestione economica mediante l'utilizzo di criteri di mercato nella valutazione e di criteri imprenditoriali nel coordinamento di programmi di vendita, di provvista, di utilizzo e di manutenzione ordinaria e straordinaria.

Pur rappresentando l'involucro di una vasta organizzazione, viene naturale osservare che la prassi ha sconfessato o forse smascherato quel dettato normativo che sembrava riconoscere all'Agenzia una competenza generale e onnicomprensiva. Competenza che, piuttosto, sembra essere stata gradatamente limata dalla sussistenza, in capo a una pluralità di enti gestori, di una coesistente autorità, frutto di una produzione legislativa dedicata a scandire norme di dettaglio volte al decentramento e al trasferimento di funzioni.

In quest'ottica, il c.d. federalismo demaniale, parte plausibile di un ambizioso disegno improntato ai principi di territorialità, sussidiarietà, adeguatezza, semplificazione, capacità finanziaria, correlazione con competenze e funzioni e valorizzazione ambientale, rappresenta lo scenario in cui l'Agenzia oggi si trova, in ragione dell'evolversi di un ricercato percorso, a contribuire attivamente alla realizzazione di una parte rilevante del processo di riconoscimento dell'autonomia finanziaria e patrimoniale degli enti locali, in abse all'articolo 119 della Costituzione.

L'Agenzia, infatti, che parteciperà alle procedure di dismissione dei beni trasferibili alle regioni e agli enti locali che si propongano di acquisirli nel proprio patrimonio disponibile, ha già espletato talune attività preliminari alla concreta attuazione del federalismo demaniale, così ergendosi, nuovamente e coerentemente con gli intenti del legislatore, a oggetto di quel labor limae attinente alle competenze attribuitele.

Il percorso intrapreso, allora, se per un verso sancisce una poliedrica apertura al ruolo attivo degli enti locali nel compito di massimizzare la suscettibilità economica dei beni demaniali, per altro verso conferma la posizione sovrastante dell'agenzia del Demanio che, seppur formalmente alleggerita di alcune responsabilità, è indispensabile che aleggi sui protagonisti dell'opera di decentramento di poteri e funzioni. Così come, perverso, sembrerebbe necessaria una maggiore incisività della Corte dei conti quanto al controllo - anche in sede di giudizio di parificazione - sulla corretta gestione dei beni pubblici.

Ciò con l'auspicio che l'organizzazione e la capacità di intervento dell'Agenzia si evolvano in coerenza con il nuovo ruolo e le perduranti funzioni (la forma giuridica appare idonea, ma occorre costante tensione e una certa - e non scontata - stabilità nelle strategie di governo), senza mai dimenticare che i beni demaniali sono destinati al soddisfacimento di bisogni della collettività, non potendo tale funzione primaria essere compressa oltre certi limiti, pena la violazione dell'articolo 42 della Costituzione, ultimo baluardo a difesa dell'istituto della demanialità a seguito della sparizione dall'articolo 119 della Costituzione, come novellato nel 2001 con la riforma del Titolo V, del riferimento al demanio regionale: un delicato equilibrio che pare rappresentare la vera

sfida che anche l'agenzia del Demanio dovrà affrontare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA di Gennaro Terracciano

INTERVISTA Maurizio Prato

«Cambio di cultura Basta sprechi negli spazi pubblici»

«La Finanziaria 2010 impone di monitorare le esigenze logistiche delle amministrazioni»

Il direttore dell'ente pubblico agenzia del Demanio è Maurizio Prato, nominato nel 2008 dopo l'esperienza in Fintecna e in Alitalia.

Perché non c'è ancora un quadro preciso delle proprietà dello Stato?

Perché amministriamo solo il patrimonio disponibile e indisponibile e una parte del demanio storico artistico che per la maggior parte è affidata ai Beni culturali. Ma ci sono i vari demani: difesa, infrastrutture, Enac, autorità portuali. Questa situazione, con una pluralità di soggetti che interviene nella gestione, fa sì che ancora oggi lo Stato non sappia esattamente di cosa è proprietario. Nella Finanziaria 2010, c'è però la chiave per arrivarci: tutte le amministrazioni pubbliche sono state chiamate a comunicare tutti gli immobili, a qualunque titolo occupati e di chiunque sia la proprietà. La stessa norma prevede un ampliamento agli enti territoriali.

Come hanno risposto le amministrazioni?

Non è facile cambiare i comportamenti di soggetti che dall'unità d'Italia hanno occupato e gestito gli immobili dello Stato, in sostanza, come proprietari. È difficile, oggi, avviare un percorso virtuoso. Chiave di volta è la comunicazione del fabbisogno e il piano di razionalizzazione: rivedere e razionalizzare gli spazi occupati.

Soluzioni possibili?

In termini prospettici, si potrebbe prevedere un sistema premiale per le amministrazioni virtuose: a quelle che riducono gli spazi di una certa percentuale, lo stato riconosce una parte dell'economia di spesa sui capitoli di bilancio. Il ministro ci sta lavorando, insieme con la proposta sull'accentramento degli interventi per la manutenzione ordinaria e straordinaria.

Appunto, la manutenzione degli edifici: uno dei punti dolenti.

Nella Finanziaria 2010 c'è già un accenno: l'obbligo di segnalare i costi sostenuti nel semestre in via telematica. Un decreto alla Corte dei conti aprirà un nuovo capitolo nella contabilità dello Stato, con l'elaborazione delle informazioni sulle spese di manutenzione ordinaria e straordinaria. Il passo successivo sarà centralizzare la manutenzione. L'agenzia è destinataria di alcuni decine di milioni per gli interventi di manutenzione e fa un piano annuale degli interventi sulla base di principi di urgenza e convenienza. Ci sono però altri destinatari di fondi, come le Infrastrutture, i Beni Culturali e la Difesa. Così, sino a poco tempo fa, capitava che venissero avviati due interventi sullo stesso immobile. Oggi, almeno, c'è il coordinamento: l'agenzia non ha strutture per la fase progettuale e propedeutica per la messa in gara. Così abbiamo affidato ai provveditori la messa in opera di interventi per 90 milioni. Tuttavia, in un anno siamo ancora allo start up. Non è inerzia, è la complessità.

Torniamo alla pluralità di soggetti.

Per i beni di Difesa e Beni culturali non si può fare così, occorre un'iniziativa a livello politico. Non è che il Demanio debba coordinare tutto, ci vuole però almeno un comitato di coordinamento, che pianifichi secondo priorità, in base alle risorse. E occorre una norma specifica. Solo in questo modo si potrà affidare la manutenzione programmata generale a livello territoriale.

Non è che la pubblica amministrazione occupa un po' troppo spazio?

Per la razionalizzazione occorrono parametri di riferimento, oggi non ci sono gli standard tipici. Un decreto del 2001 venne sospeso, anche per difficoltà oggettive legate alle particolarità degli edifici: certo gli standard europei che noi seguiamo ora autonomamente mal si adattano ai palazzi antichi. Ma un minimo di criteri va dato.

I comuni dicono che ci sono immobili inutilizzati nei beni esclusi dagli elenchi dei trasferimenti per il federalismo municipale.

Siamo pronti a rivedere l'elenco dei trasferibili, peraltro pubblicato da tempo. Si lamentano perché non ci sono certi immobili, ma non ci sono perché sono demaniali o perché già destinati alla valorizzazione. Io ritengo che si possano prendere in considerazione le esigenze dei comuni. Del resto, pensavo che con il federalismo i simboli delle città fossero le prime cose da affidare: fortezze, palazzi, castelli, cinte murarie. Ma i Beni culturali non vollero. Cito un caso: appena arrivato dovetti occuparmi delle mura di Verona, richieste dal Comune, nonostante una legge del 1984, che però non prevedeva la gratuità, le avesse già passate sulla carta al municipio. Si è trovata la soluzione transitoria di darla in concessione onerosa agevolata. Oggi sarebbe bastato utilizzare il decreto legislativo 85/2010 sul federalismo municipale.

Con i beni passati alle regioni com'è andata?

L'interesse delle regioni è stato così scarso che abbiamo dovuto segnalarlo alla Corte dei conti. In alcuni casi non avevano neppure classificato gli stabilimenti balneari per valorizzarli a prezzi di mercato e non tabellari.

Sa. Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Direttore. Maurizio Prato

La gestione del patrimonio L'ANNIVERSARIO

Mattone di Stato, il grande riordino

Dopo il censimento e le cessioni il Demanio affronta la partita del federalismo

Cristiano Dell'Oste

Saverio Fossati

Gestire. Ma in autonomia e con regole chiare. Questa dovrebbe essere la missione dell'agenzia del Demanio e questa, in sostanza, è la sua richiesta. Per razionalizzare un patrimonio immenso e di valore incalcolabile, che solo da qualche anno è uscito dall'oblio burocratico.

Storicamente, il demanio si forma con l'unità d'Italia, quando vengono radunate tutte le proprietà degli Stati preunitari: centinaia di palazzi e ville pontificie, reali, granducali e ducali e un numero enorme di castelli e fortezze semidiroccate che formavano il sistema difensivo di confini ormai scomparsi. Moltissimi beni di minor valore vennero subito liquidati, attraverso la Società anonima per la vendita dei beni del Regno d'Italia. Ma molto rimase. Semiabbandonato. Il risveglio è avvenuto con la creazione delle agenzie fiscali e lo scorporo del demanio dalla direzione generale del Territorio. In seguito, il decreto legislativo 173/03 ha trasformato l'agenzia in ente pubblico economico.

La fotografia dei beni

Da quando è stata istituita, l'Agenzia si è occupata delle dismissioni (con il reperimento di edifici in uso governativo che sono stati conferiti al Fip, il fondo costituito da immobili pubblici), della ricognizione dell'immenso patrimonio demaniale e della politica delle valorizzazioni di concerto con i Comuni interessati. Secondo Elisabetta Spitz, che ha guidato l'Agenzia fino al 2008, è stato decisivo «l'approccio manageriale, da azienda immobiliare».

La ricognizione del patrimonio è stata forse l'opera più faticosa. Dopo un'asta per l'appalto nel 2003 (complicata da un ricorso), avrebbe dovuto essere completata nel 2005, ma di fatto solo adesso quasi tutte le schede sono verificate e con dati attendibili. «Dieci anni fa si sapeva che c'era il patrimonio pubblico e tutto finiva lì - ricorda Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari - adesso il quadro è più chiaro».

La ricognizione non comprende, però, un'attribuzione di valore agli immobili, prevista solo in caso di dismissione o valorizzazione. Un fronte, questo, su cui il Demanio ha operato con alterne fortune: in alcuni casi, gli edifici messi all'asta si sono rivelati bocconi troppo indigesti per gli investitori, nonostante i Comuni abbiano disposto i cambi di destinazione d'uso. In altri casi, invece, sono state collaudate formule complesse, come il piano urbanistico di valorizzazione (Puv) che ha coinvolto una trentina di ex immobili militari in Liguria. «Abbiamo fatto tantissime gare, senza contenziosi - commenta l'ex direttore Spitz -. Piuttosto, abbiamo incontrato qualche difficoltà iniziale con la concessione di lungo periodo dei beni pubblici». Sulla distanza dei 50 anni, gli investitori hanno mostrato di prediligere la piena proprietà.

Sempre sul fronte cessioni, tra il 2000 e il 2005 Fintecna - partecipata fuori dal perimetro della Pa - ha acquisito beni demaniali per oltre un miliardo. E proprio da Fintecna, a conferma di una potente sinergia, è arrivato nel 2008 il nuovo direttore dell'Agenzia, Maurizio Prato, storico manager del gruppo Iri.

Le occupazioni abusive

Tra il 2001 e il 2006 l'organico del Demanio è passato da 1.640 a mille unità, tra pensionamenti e trasferimenti. Ma il ricambio è stato forte, con centinaia di nuove assunzioni (il record nel 2005 con 283). Inoltre, le filiali si sono ridotte da 92 a 26. Una cura dimagrante promossa dalla Corte dei conti nell'ultimo bilancio analizzato, quello del 2009.

Nel frattempo, accanto alle altre attività, l'Agenzia non ha mai interrotto le ispezioni: dai 3.142 verbali del 2002 (il primo rilevato) ai 2.754 del 2010, con una percentuale media di irregolarità altissima: oltre i due terzi. Il bene pubblico, in molti casi, è occupato abusivamente come res nullius.

Il trasferimento ai Comuni

Sul federalismo demaniale, il tema del giorno, si sono concentrate le polemiche, perché l'elenco dei beni trasferibili agli enti locali - compilato dall'Agenzia in base alle segnalazioni delle amministrazioni centrali - comprende in larga misura immobili inutilizzabili e di nessun valore (si veda Il Sole 24 Ore del 14 e 15 marzo 2011).

Al di là del contenuto dell'elenco, comunque, è evidente che la nuova architettura federale sposta sulle amministrazioni locali la responsabilità di guidare i processi di valorizzazione. Il nucleo di professionalità che si è creato negli anni scorsi al Demanio, quindi, potrà fare da consulente per i sindaci, ma non avrà ruolo propulsivo. Del resto, anche le direttive legislative e politiche puntano l'attenzione dell'Agenzia sulla razionalizzazione degli spazi occupati dalle pubbliche amministrazioni e sulle loro locazioni passive (cioè gli immobili affittati dalla Pa, talvolta a caro prezzo e non sempre giustificati da reali esigenze organizzative).

«Con il federalismo, l'Agenzia è diventata un soggetto di servizio alle Pa centrali - osserva Spitz -. Il suo ruolo principale, quindi, passa dall'asset al property». Contenere gli spazi, ridurre i consumi, risparmiare sugli affitti: ecco le nuove missioni del Demanio. Al tempo stesso, però, tra gli operatori privati c'è il timore di vedere disperse le competenze create negli ultimi anni. «Sarebbe importante non perdere il lavoro fatto - osserva Breglia - perché finora i Comuni, salvo rare eccezioni, non hanno mai mostrato di essere capaci di valorizzare il proprio patrimonio con strumenti che non siano la semplice dismissione, al massimo tramite un fondo immobiliare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fabbricati (n. beni) Terreni (n. beni) Totale Valore di libro (3) Valore (stima 2010) Patrimonio disponibile 9.127 9.832 18.959 3.219,90 34.000 Patrimonio indispensabile (1) 20.135 2.581 22.716 30.020,61 Patrimonio storico artistico (2) 3.161 1.481 4.642 16.315,70 19.000 Totale 32.423 13.894 46.317 49.556,21 53.000 Il personale 51.093 70.925 69.050 92.162 51.753 45.084 57.510 58.262 59.030 59.939 1.745 1.757 1.703 601 820 880 1.006 1.049 1.046 1.054 1.037 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011(*) Costi del personale in migliaia di euro Numero dipendenti al 31 dicembre (*) Al 28 febbraio N.d 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 Assunzione in consistenza Dati rilevati dal 2006 275 1.545,9 1.430,1 1.118,5 1.859,9 Operazioni di permuta 8,9 5,8 48,9 130,5 2,9 Consegne dismissioni 336,8 932,3 1.185 2.786,7 3.179,3 Cessioni assegnazioni in uso gratuito 22,8 56,6 235,3 125,4 184,1 Riscossioni 294,4 244,4 152,4 297,4 193,9 283,7 249,1 392,4 237,5 266 Vendite, transazioni e maggiori incassi da permuta Dato rilevato a partire dal 2004 57,3 76,4 32,9 111,6 71,8 150,3 102,6 Interventi edilizi (*) 2,4 19,3 33,4 18,8 13,6 9,3 6,6 9,4 5,8 Acquisti di immobili 13,6 144,9 3 27,3 26,4 5,3 3,1 4,4 13,5 Valorizzazioni Dato rilevato a partire dal 2004 101 132 - 135,6 69,9 210,5 107 Vendite straordinarie - 505,2 322,3 - 360,3 - - - Vendita Scip - - 16,9 13,3 1,6 0,5 - - - Totale movimentato nel decennio 2001-2010 21.021 milioni di euro L'attività svolta dall'agenzia del Demanio. Valori in milioni di euro Nota: (1) compresi gli immobili in uso governativo non appartenenti al demanio storico-artistico, quelli ex IACP e simili e quelli consegnati alle università in uso gratuito; (2) compresi i beni in consegna ai Beni culturali e quelli gestiti dall'agenzia del Demanio; (3) i valori riservati sono estratti dal conto generale del patrimonio al 31 dicembre 2008 Nota: (*) dati rilevati dal 2002 Fonte: agenzia del Demanio I beni per categoria di appartenenza (dati di consistenza al 31 dicembre 2009 e valori in milioni di euro al 31 dicembre 2008 inclusi beni all'estero) Livelli di produzione 2001-2010 Il quadro

Il decennale

Per il decennale del sistema delle agenzie fiscali, fortemente voluto da Vincenzo Visco e sostenuto con energia da Giulio Tremonti, Il Sole 24 Ore sviluppa un'inchiesta in quattro puntate: la prima è stata dedicata alle Entrate (pubblicata il 28 marzo), oggi tocca al Demanio, poi al Territorio (in uscita il 4 aprile) e alle Dogane (pubblicazione prevista nel corso della prossima settimana)

2001 2011

L'inchiesta sulle agenzie

Elisabetta Spitz, nominata

nel 2001 e confermata sino

al 2008, è stato il primo direttore dell'agenzia. Durante la sua gestione è stata realizzata la riduzione del personale e sono state avviate le valorizzazioni e la ricognizione dei beni dello Stato

Stando agli ultimi dati disponibili, i beni inalienabili sono 4.642, dei quali 3.161 edifici e 1.481 terreni.

Non tutti, però, sono gestiti dall'Agenzia, molti sono in consegna

al ministero dei Beni culturali.

Tra essi i monumenti simbolo dell'Italia, come il Colosseo

La partita più importante aperta in questo momento, per l'agenzia del Demanio, è l'individuazione

e il trasferimento ai comuni

dei beni disponibili del patrimonio. Sono stati indicati 12mila beni, molti dei quali però senza valore commerciale e scarsamente utilizzabili

Valorizzare non è come dirlo. La vendita dei grandi immobili (soprattutto ex caserme) attraverso accordi con i comuni per variarne le destinazioni d'uso non ha dato i risultati sperati e le aste vanno spesso deserte. Colpa anche degli enormi investimenti necessari per mettere a reddito i beni

I BENI STORICO-ARTISTICI

IL PRIMO DIRETTORE

IL FEDERALISMO

VALORIZZAZIONI

Quattro puntate sul decennale delle agenzie: Entrate, Territorio, Demanio, Dogane

Adempimenti. In Gazzetta il secondo tempo del «Milleproroghe» con i Dpcm che spostano i termini in scadenza oggi

Riscossione in gara a fine anno

Rinviata la liberalizzazione nei tributi locali - Debutta dal 2012 il 770 mensile

Marco Mobili

Gianni Trovati

Restano in vita fino al 31 dicembre gli affidamenti diretti nella riscossione delle entrate locali, le Autorità d'ambito che gestiscono acqua e rifiuti e le graduatorie dei concorsi pubblici; viene rimandato al 2012 l'appuntamento con l'entrata a regime del 730 mensile e della carta d'identità con le impronte digitali; i medici intanto possono continuare per tutto l'anno a seguire le regole attuali sull'attività intramoenia, e restano invariati nel 2011 gli esami per l'abilitazione di agronomi, architetti, assistenti sociali, biologi, chimici, geologi, ingegneri e psicologi.

La pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» di oggi dei Dpcm con le nuove scadenze renderà effettivo il secondo tempo del «Milleproroghe», che sposta a fine anno una serie di termini interessati nel decreto originario dal mini-rinvio fino al 31 marzo. Si completa così il doppio sistema, pensato quest'anno probabilmente per blindare i rinvii ed evitare nuove norme di spesa in Parlamento, che non è stato risparmiato dalle critiche degli operatori e delle stesse Camere. La commissione bicamerale per la Semplificazione, che avrebbe dovuto esaminare i testi ed eventualmente correggerli, è stata in realtà inondata dalle tabelle e non ha potuto che esprimere «forti perplessità sul meccanismo», sui «tempi assai ridotti per il parere parlamentare» e sulla «dubbia natura dei provvedimenti così adottati».

Dubbi di questo genere investono lo stesso cuore del nuovo pacchetto di proroghe, quello che rinvia al 1° gennaio 2012 l'obbligo per gli enti locali di affidare con gara il servizio della riscossione dei tributi oppure di gestirlo internamente con i propri uffici. Lo strumento è irrituale, perché di fatto un Dpcm sposta una data fissata dalla legge, comunque sia la norma nasce per consentire ai comuni di mantenere in vita fino al 31 dicembre tutti gli affidamenti diretti, dando più agio alle amministrazioni per preparare le gare; per essere davvero utili, però, i tempi supplementari dovranno essere sfruttati anche dal legislatore per mettere davvero sullo stesso piano le società locali ed Equitalia, dal momento che l'agente della riscossione è oggi l'unico soggetto titolato a utilizzare il ruolo e concorre quindi con un'arma in più rispetto agli altri operatori. Nel pacchetto enti locali spicca anche la regola che fa sopravvivere le Autorità territoriali su acqua e rifiuti: in questo caso sono le regioni ad avere più tempo per decidere a chi affidare le competenze oggi in capo alle Aato.

Nel capitolo dedicato a professionisti e lavoro, il rinvio più importante è quello che fa debuttare al 2012 il "770 mensile" con i dati sulle ritenute che i sostituti d'imposta trasmettono ogni anno all'amministrazione finanziaria. Si sposta a fine dicembre il termine entro il quale saranno approvati gli studi di settore di quest'anno.

In linea con l'impostazione «tuttologa» del «Milleproroghe», anche i Dpcm spaziano nei settori più diversi. Ormai rituale il rinvio per l'utilizzo dei voti ottenuti negli ultimi anni di scuola per la valutazione nei test d'ingresso all'università; sul fronte giochi, il rilancio del Bingo potrà contare ancora sulla sperimentazione delle entrate in grado di assicurare vincite più alte ai giocatori («pay out»). Nella sanità, oltre all'attività intramoenia si incontra il differimento del «pay back» in alternativa alla riduzione (5%) del prezzo al pubblico dei farmaci rimborsabili. La palma d'oro per la proroga delle proroghe va assegnata invece al ministro del Turismo, Michela Vittoria Brambilla, che sposta di nuovo a fine anno l'adeguamento dei sistemi antincendio negli alberghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
AGENZIA DEI SEGRETARI

Il «fantasma» che sopravvive

Continua l'avventura del contributo obbligatorio che comuni e province devono versare all'agenzia dei segretari degli enti locali. La manovra estiva ha soppresso l'agenzia, ne ha abrogato la norma istitutiva e ha passato le competenze al ministero dell'Interno. Il contributo, però, resiste pervicace: il «Milleproroghe» lo aveva fatto sopravvivere fino a oggi, e ora il secondo tempo del provvedimento ne sposta l'addio a fine anno. Alla fine dei conti, però, a pagare è lo Stato: i trasferimenti agli enti per coprire i costi dell'agenzia saranno ridotti «alla stessa data» in cui scomparirà il contributo. Con calma. (G.Tr.)

I rinvii principali

RIFORMA DELLA RISCOSSIONE

Slitta l'obbligo di internalizzare il servizio o affidarlo con gara

AATO ACQUA E RIFIUTI

Prolungata la vita delle Autorità in attesa del passaggio di competenze deciso dalle regioni

CARTA D'IDENTITÀ

Rinviato l'obbligo di Cie con impronte

FISCO

Slitta a fine anno il termine per gli studi di settore

ABILITAZIONE

Valide le vecchie regole per agronomi, architetti, assistenti sociali e altre professioni

MEDICI

In vigore tutto l'anno le regole attuali per l'attività intramoenia

770 MENSILE

Debutterà solo nel 2010 l'invio mensile dei dati fiscali

GRADUATORIE

Si allunga la validità delle graduatorie dei concorsi pubblici stilate dopo il 30 settembre 2003

CASSA INTEGRAZIONE

Cassa in deroga fino a dicembre estensibile agli apprendisti

NUMERO CHIUSO

Prorogato l'uso dei dati scolastici per il punteggio nei test d'ingresso

RICERCATORI

Si allungano i tempi per l'assunzione in università

CNPI

Prorogata la vita del consiglio nazionale della pubblica istruzione, in attesa degli accordi con le regioni

FARMACI

Restano in vigore le norme sul pay-back dei farmaci

GIOCHI

Prosegue la sperimentazione per la restituzione in vincite delle giocate del bingo

ECOBONUS

Rimane valido l'ecobonus per gli autotrasportatori

ENTI LOCALI**PROFESSIONISTI****LAVORO****ISTRUZIONE E UNIVERSITÀ****ALTRE MATERIE**

Lavoratori in agitazione nel comparto riscossione

Lavoratori in agitazione nel comparto della riscossione. Dopo lo sciopero del 21 marzo, che ha registrato un'adesione vicina al 95%, prosegue la battaglia dei sindacati contro l'applicazione della norma della legge n. 122/2010 che ha previsto il blocco salariale per il 2011-2013 anche per le società del Gruppo Equitalia e per Riscossione Sicilia (si veda ItaliaOggi del 17 marzo 2011). Con una nota diretta alla Commissione di garanzia sull'attuazione della legge sullo sciopero, tuttavia, la Direzione centrale risorse umane della capogruppo Equitalia spa ha chiesto un intervento chiarificatore relativo all'iter procedurale della proclamazioni degli scioperi. Secondo la holding, infatti, le nuove astensioni dal lavoro calendarizzate presso Equitalia Nomos, Equitalia Marche, Equitalia Gerit ed Equitalia Etr sono state annunciate «senza alcuna formalità, sia sotto il profilo della certezza dei tempi di spedizione che di quantificazione esatta del destinatario». In contrasto, quindi, con le previsioni della normativa in materia di regolamentazione sullo sciopero, dopo che la stessa Commissione, con delibera prot. 1108/RU del 19 maggio 2010, aveva incluso le attività dei lavoratori di Equitalia Sardegna (identiche a quelle di tutte le altre società del gruppo) tra i servizi pubblici essenziali, disciplinati dalla legge n. 146/1990. Secondo i sindacati, intervenuti ieri con una nota congiunta, «il settore della riscossione dei tributi non può essere considerato servizio pubblico essenziale ai sensi dell'articolo 1 della legge 146/90». Ciò in quanto, spiegano Dircredito, Fabi, Cisl-Fiba, Cgil-Fisac, Snalec-Sinfub, Ugl-Credito e Uilca, la riscossione «non è un servizio volto a garantire il godimento dei diritti della persona, costituzionalmente tutelati, alla vita, alla salute, alla libertà e alla sicurezza, alla libertà di circolazione, all'assistenza e previdenza sociale, all'istruzione e alla libertà di comunicazione». Pertanto, osservano le organizzazioni, l'esercizio del diritto di sciopero non interviene sul godimento di questi diritti. In ogni caso, aggiungono i sindacati, «tale iniziativa di Equitalia non deve costituire, al momento, alcun limite alle nostre iniziative di lotta». La nuova azione di protesta consiste in un pacchetto di 10 ore lavorative di sciopero.

Le Regioni trovano l'accordo per salvare i fondi strutturali

Disco verde delle Regioni al salva-fondi Ue. Gli enti locali hanno dato via libera al documento messo a punto dal ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, che prevede una serie di riprogrammazioni al fine di scongiurare il taglio automatico dei fondi strutturali europei, a rischio per i forti ritardi nell'attuazione dei programmi. La road map di Fitto prevede tre obiettivi, in termini di risorse impegnate o di spese che le Regioni devono documentare di aver effettuato, e fissa i tempi massimi per centrarli: 31 maggio, 31 ottobre e 31 dicembre 2011. Se entro queste scadenze non saranno stati raggiunti i traguardi fissati, quei fondi saranno indirizzati verso altri programmi, per un importo legato alla distanza dall'obiettivo stesso. Per le Regioni dell'obiettivo Convergenza (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) i fondi tagliati dai programmi regionali confluiranno in programmi nazionali e interregionali. Le Regioni dell'obiettivo Competitività, quelle del Centro Nord, che rischiavano di vedere le risorse prendere la strada di regioni limitrofe perché escluse da questo meccanismo, hanno serrato i ranghi e hanno ottenuto anch'esse il vincolo territoriale con la possibilità di riprogrammare le risorse. Gli enti locali sono riusciti a strappare anche alcune deroghe, oltre quelle relative ai grandi progetti i cui importi non sono contabilizzati negli obiettivi. Sono quelle sulle sospensioni per motivi giudiziari, che avvengono quando un'impresa concorrente inoltra un ricorso contro quella appaltataria dei lavori, e delle misure di aiuto notificate ma in attesa di autorizzazione da parte della Commissione. Un buon risultato per le Regioni italiane, in cambio del quale la Commissione ha preteso che entro il 31 dicembre 2011 la percentuale di impegni da raggiungere, anziché del 60%, sia l'80%. (riproduzione riservata) Orsola Barina
Foto: Raffaele Fitto

OGGI IL GOVERNO CHIUDE I GIOCHI E VARA UN RIASSETTO AL TESORO. PONZELLINI IN POLE PER L'ENI

Nomine, la Lega come la vecchia Dc

Sprint finale per Finmeccanica, Enel e Terna: Gnudi e forse Roth in uscita. Letta blinda Guarguaglini con soluzione stile Bernabè Befera resta alle Entrate, Caputi passa alla Consob, Canzio lascia Roberto Sommella

La Lega spinge Massimo Ponzellini verso la presidenza dell'Eni. È questa l'ultima indiscrezione del valzer di poltrone che verrà innescato oggi dal Consiglio dei ministri chiamato a ratificare le scelte del Tesoro per il rinnovo dei vertici di tutte le spa pubbliche a cominciare dalle grandi partecipate di Stato. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, è stato decisivo un vertice ieri mattina tra il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, il sottosegretario, Gianni Letta, e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, poco prima che il premier partisse per Lampedusa e che il titolare del dicastero di Via XX Settembre prendesse l'aereo per il G20 in Cina. Come è ormai consuetudine, l'architrate di tutto è la Lega. Proprio come ai tempi della vecchia Dc. Se Letta riuscirà entro lunedì 4 (giorno in cui scade il termine per la presentazione delle liste dei consiglieri) a convincere Pier Francesco Guarguaglini ad accettare una soluzione per Finmeccanica stile Bernabè-Telecom lo schema sarebbe il seguente: l'attuale presidente e amministratore delegato verrebbe rinnovato ma col ruolo di ceo con alcuni poteri esecutivi e affiancato da due direttori generali o ad, che dovrebbero essere Giuseppe Zampini (Ansaldo Energia) per il ramo civile e Giuseppe Orsi (Agusta Westland) per quello militare. Quest'ultimo molto legato al Carroccio e comunque insidiato ancora da Giorgio Zappa, potente direttore generale di Piazza Montegrappa. Se, come pare, Guarguaglini dovesse però insistere per una conferma totale delle sue deleghe, la voglia di potere leghista si sposterebbe invece su Eni, Enel e Terna con un rimescolamento delle attuali presidenze che sembravano fino a 24 ore fa in parte confermate. In questo scenario, Guarguaglini resterebbe fermo al suo posto per altri tre anni, ma a questo punto verrebbero sostituiti i presidenti dell'Enel, Piero Gnudi, con Gianfranco Tosi, in quota Lega, e forse anche Roberto Poli, che lascerebbe la sua poltrona a Ponzellini. Il nome dell'attuale presidente della Bpm è in queste ore molto gettonato perché Umberto Bossi in persona sarebbe rimasto affascinato dall'idea di riportare in terra padana la presidenza del cane a sei zampe dopo i lontani fasti di Enrico Mattei, ma è comunque da prendere con le molle viste le odierne traversie della banca. In questo caso, ovviamente, la Lega potrebbe dire poco sull'altra controllata pubblica di rilievo, cioè Terna, dove appare scontata la conferma di Flavio Cattaneo, amministratore delegato, come saldi per un nuovo mandato appaiono anche Fulvio Conti, ad Enel, e Paolo Scaroni, numero uno dell'Eni. Sul manager veneziano, a quanto ha potuto apprendere MF-Milano Finanza, sarebbero cadute ancora le mire della Lega che avrebbe voluto addirittura la poltrona più alta del colosso energetico italiano, ma le incertezze del momento sullo scacchiere internazionale hanno spinto Berlusconi e Tremonti a non rimescolare in modo traumatico le carte. Un manager che dovrebbe essere sostituito è invece Luigi Roth, che di Terna è presidente; al suo posto arriverebbe con una manovra a dir poco sorprendente, Roberto Castelli, viceministro delle Infrastrutture, nel cui curriculum figura di fatto solo l'appartenenza alla Lega. Ma il tourbillon di nomine non si ferma alle partecipate. Se per il momento Massimo Sarmi dovrebbe restare amministratore delegato delle Poste, è nelle agenzie fiscali che ci saranno novità. Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, dopo voci che lo davano in uscita verso altri importanti incarichi di Stato, resterà al suo posto, visto che è molto stimato da Tremonti e che per questo ha vinto la concorrenza di Marco Di Capua. A muoversi sarà invece Maurizio Prato dal Demanio, che potrebbe essere sostituito da chi verrà indicato dal Tesoro come nuovo amministratore delegato del progetto che prevede la riunificazione di Demani, Fintecna Immobiliare e Patrimonio spa in un'unica società: il nome di questo supermanager potrebbe essere quello di Raffaele Ferrara, dato molto in ascesa dalle parti di Via XX Settembre. Ma l'ex numero uno delle Entrate è in corsa per un'altra poltrona di grande prestigio, quella di Ragioniere Generale dello Stato; Mario Canzio ha infatti da tempo raggiunto e superato i requisiti per il pensionamento e Tremonti

vedrebbe bene un passaggio di testimone proprio con Ferrara, anche se dall'interno del ministero si fa il nome di Carlo Conte, sindaco all'Inps. A concludere il supervalzer c'è Gaetano Caputi, che ha lasciato la poltrona di capo degli affari legislativi dell'Economia ed è pronto per raggiungere Giuseppe Vegas alla Consob come segretario generale. Caputi verrà sostituito da Giuseppe Chinè, capo del giuridico del ministero della Semplificazione. (riproduzione riservata)

Foto: Massimo Ponzellini

Foto: Attilio Befera

Federalismo, l'arte di spendere meglio

I punti di forza, le debolezze: analisi di una riforma incompiuta - Si intuisce la mancanza di una rotta condivisa che non cambi sovente

MARIO BERTOLISSI

Sul piano delle distinzioni formali, federalismo fiscale, pubblica amministrazione e attività legislativa in senso lato rappresentano ambiti istituzionali distinti. Capisco, quindi, che, se non si è addetti ai lavori, non è facile intendersi.

Ma - lo confesso - è quasi impossibile dialogare con chi è privo di un senso, prima che di una visione, d'insieme. Quando si mette mano a riforme di portata generale, è impensabile che si possa procedere per compartimenti stagni. In particolare, quando in gioco viene, comunque, un unico fine: ridurre le spese per attenuare l'imposizione fiscale. Se è così, è indispensabile considerare almeno i principali fattori, causa di inefficienza e di sprechi, che il federalismo fiscale mira quantomeno a ricondurre a dimensioni fisiologiche.

Cerco di ragionare, come ho sempre fatto, con realismo perché - lo ha scritto il solito segretario fiorentino: Niccolò Machiavelli - "colui il quale trascura ciò che al mondo si fa, per occuparsi invece di quel che si dovrebbe fare, apprende l'arte di andare in rovina, più di quella di salvarsi". Così, detto in italiano moderno, affinché l'insegnamento appaia limpido.

Reduce, dunque, da un dibattito svoltosi presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Padova, organizzato dagli studenti, ne do conto con la consueta serenità e l'immane fermezza.

(1) Ho sempre pensato che il cosiddetto federalismo fiscale fosse il mezzo per riformare uno Stato articolato su livelli di governo irresponsabili. Per questo, ho sostenuto, almeno dal 1980, che l'autonomia impositiva è lo strumento indispensabile per consentire a un ente di agire assumendo decisioni di natura politica, non meramente obbligate o esecutive. Ma ciò non è mai accaduto, perché Parlamento e Governo, da un lato, e Corte costituzionale, dall'altro, hanno scelto la via dell'accentramento. Così è stato, prima e dopo la riforma costituzionale del 2001 (Corte costituzionale, sentenze n. 296 e n. 297/2003 e n. 102/2008, per limitarsi a un qualche significativo esempio).

(2) Se la responsabilizzazione di Stato, Regioni, Province, Comuni, Ulss e altri soggetti pubblici è l'obiettivo essenziale, è chiaro che vanno considerati entrambi i termini di riferimento in gioco: le entrate e le spese. Se si spende più di quel che serve, è naturale che si debbano chiedere al contribuente maggiori risorse. Ebbene, chi oggi sta attuando il federalismo fiscale, ai sensi della legge di delega n. 42/2009, non dovrebbe ignorare che una legislazione alluvionale nelle dimensioni, oscura nei suoi significati, dalla durata intermittente ed inefficace procura danni alla collettività perché quantomeno ritarda l'azione di chi ne è destinatario. Dei singoli, delle famiglie, delle imprese e della stessa pubblica amministrazione.

La quale - lo ha affermato il Presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino - dovrebbe spendere, di per sé, non di meno (come peraltro deve fare), ma meglio (come, nel complesso, non fa). Perché, spendere meno, ma male, non è certo un progresso, dal momento che, secondo questa logica, l'ottimo coinciderebbe con il non spendere neppure un euro.

(3) Per questo, sono dell'idea che anche chi è generosamente determinato nel realizzare il federalismo fiscale continua a nascondere a se stesso questi dati. Certamente, dimostra di non conoscere la storia della Repubblica, la quale ha sempre fallito per aver subito costantemente lo strapotere della burocrazia, che è - così la pensava Alexis de Tocqueville - "una macchina senza motore", che tutto divide, seziona, frantuma, disperde. I dati, a tutti noti, di quanto pesi sulla collettività la sua inefficienza, sono conosciuti e il divenire nel tempo non li riduce affatto.

(4) Ma - ha affermato il sindaco di Verona, Flavio Tosi - questo è pessimismo. Peggio di così non potrebbe andare - ha aggiunto - e non accadrà più, ad esempio, che un sindaco (nel caso, il riferimento era all'ex sindaco di Catania, Scapagnini), dopo aver gestito le casse comunali in modo fallimentare, sia addirittura

promosso parlamentare europeo. Un domani, quando ci sarà il federalismo fiscale, con il fallimento politico, non accadrà. Tuttavia - mi chiedo - che cosa ha impedito di sanzionare ieri ed oggi chi, facendo parte della maggioranza, ha assunto o attende di assumere ruoli istituzionali importanti: addirittura di ministro e di vice ministro, come ha notato Francesco Jori? A dire il vero, il rigore cui si allude trova la sua fondamentale premessa nell'etica pubblica, l'appuntamento con la quale è sempre rimandato.

Sicché, approvato lo schema di decreto legislativo sulla finanza regionale (caro alla Lega), ora tocca al pacchetto giustizia (caro al Pdl), pacchetto che ha davvero poco a che fare con i problemi della giustizia visti nell'ottica del cittadino. Ciascuno ha un desiderio da realizzare, ma la somma di questo genere di desideri, una volta soddisfatti, non fa di certo una vera riforma, destinata a durare nel tempo.

(5) D'accordo - ha sostenuto Flavio Zanonato - sulla necessità di ragionare criticamente. Però, lasciamo stare le teorie e guardiamo ai problemi e ai numeri. Sacrosanto! Tuttavia, mi permetto di osservare che nuocciono le astrazioni, non le teorie che si basano sulla osservazione puntuale delle vicende istituzionali. Prescindere da una visione d'insieme e da una teoria coerente equivale a navigare senza bussola e senza una carta nautica appropriata. Non si può tracciare una rotta e, dunque, non si ha una rotta. Finora, è stato così, perché i programmi politici e le opzioni legislative contengono tutto e il suo contrario. Il largo consenso, che talora si è realizzato, non è una dimostrazione di forza, bensì di debolezza, perché dà la prova provata di un compromesso al ribasso, che rende incoerenti le scelte attuate. Si pensi all'Ici sulla prima casa soppressa, alla esclusione delle Regioni speciali dal calcolo dei costi standard, all'evasione fiscale omessa dai conteggi del dare e dell'avere... Per non dire della data finale, il 2018, di completamento della riforma, data così lontana da noi da lasciar supporre che possano accadere le cose più inverosimili e misteriose. Nel frattempo e nonostante le migliori intenzioni!

(6) E' tempo di crisi. La crisi, questa sì epocale, produce accentramento e non già autonomia, in qualunque ordinamento, anche se federale. Per questo, non tornano i conti a chi crede di attuare il federalismo in Italia. In atto c'è un processo di accentramento del controllo sulla spesa e gli enti locali, Regioni comprese, si trovano e si troveranno a lungo nella condizione di dover fronteggiare spese obbligatorie, ricorrendo al potere di tassazione: il cui esercizio è dovuto, non autonomo, perché in gioco c'è soltanto la sopravvivenza. C'è autonomia se ci sono alternative e, ovviamente, non c'è in caso contrario. Del resto, gli economisti, dopo aver analizzato i decreti con cura certosina dei particolari, sono costretti a concludere così.